

TERRORISMO

A Roma la rivendicazione

Il Pcc motiva il delitto Ruffilli, 'cervello del progetto demitiano'. E polemizza contro chi ha depresso le armi

Roberto Ruffilli era «il vero cervello politico del progetto demitiano» e per questo è stato ucciso. Con cinque cartelle fitte e cinque slogan finali, le Br Partito comunista combattente hanno motivato l'omicidio di Forlì. Il documento scritto è stato trovato a Roma, nella toilette di un caffè del centro, dopo una telefonata alla redazione de *Il Tempo*. Oltre a una pasticciata analisi della politica italiana, il Pcc proclama «uno scontro prolungato con lo stato».

di Daria Lucca

ROMA. Il volantino con la stella a cinque punte è comparso ieri all'ora di pranzo, quando un redattore de *Il Tempo* lo ha trovato in un caffè di Largo Argentina, preavvertito da una telefonata anonima. Il documento che rivendicava l'assassinio di Roberto Ruffilli era infilato dentro un settimanale, accuratamente nascosto dietro la vaschetta per l'acqua nel gabinetto del bar.

In cinque cartelle dattiloscritte, le Br Partito comunista combattente hanno motivato l'azione di Forlì e, allo stesso tempo, criticato la «ritirata strategica del movimento rivoluzionario», preannunciando «una fase di scontro prolungato contro lo stato».

Il senatore Ruffilli è stato ucciso, scrive il Pcc, perché era «il vero cervello politico del progetto demitiano, teso ad aprire una nuova fase 'costituente'». In queste prime righe, l'eco del titolo offerto l'altro ieri dal più grande quotidiano italiano è tanto forte da lasciare il dubbio che l'autore abbia scritto soltanto dopo un'accurata rassegna stampa nei giorni successivi al delitto.

E il dubbio resta, scorrendo la minuziosa biografia che le Br riportano su Roberto Ruffilli: «Viene chiamato nell'81 dalla segreteria di De Mita, in qualità di esperto di problemi istituzionali, nell'83 eletto senatore viene designato dal partito come responsabile dei problemi dello stato. Come capogruppo D.C. nella commis-

sione Bozzi svolge un ruolo di rottura per farla uscire dal pantano dei grandi disegni inconcludenti...».

Per Bettino Craxi, il testo di rivendicazione non è «certo stato scritto da un commesso della camera». E il riferimento del segretario socialista è forse a Giovanni Alimonti, latitante, ex centralista di Montecitorio. Ma la descrizione di Ruffilli corrisponde ai ritratti pubblicati in questi giorni.

Semmai, il volantino è personalizzato da una certa fatica di scrittura, da formule stereotipe e banali. Per giunta, l'analisi è politicista, nel complesso molto interna alle aule del palazzo. Il nemico del Pcc è il «progetto demitiano». Di che si tratta? «L'obiettivo è quello di una democrazia governante dove al massimo dell'accentramento del potere reale corrisponde la più vasta apparenza della democrazia».

Il progetto, secondo gli autori, si muove su tante direttrici, così numerose da risultare un piatto elenco di tematiche: «I passaggi oggi contemplati — si legge nel volantino — sono un diverso assetto delle funzioni delle due camere, l'iter parla-

mentare per le leggi (voto segreto, corsie preferenziali) fino alla modifica dei regolamenti elettorali». Nel piano rientrano anche gli «apparati». La magistratura «deve rifunzionalizzarsi all'esecutivo», la Corte costituzionale sarà «garante della costituzionalità delle dette riforme». Vengono citate anche la Corte dei conti («dove è rilevante la legge sulle spese in riferimento a un diverso equilibrio dei bilanci statali») e la riforma della Farnesina.

Non mancano un paio di errori nell'affidamento di paternità. Il Pcc accredita a De Mita «le forzature costituzionali nella funzione del presidente della repubblica» e la nuova legge sui referendum che sono invece due cavalli di battaglia socialisti.

La seconda parte del documento è dedicata al «movimento rivoluzionario» e il linguaggio ricorda il passato: «L'arretramento politico subito lo ha portato nella gran maggioranza ad avvitarsi intorno alla sconfitta». Poi, si critica il dibattito sulla «ritirata strategica» in corso dall'83: «L'aver considerato il ripiega-

mento con un atto difensivo ci ha portato alla logica resistenziale, che è la negazione della guerriglia». E allora? Ecco la parola d'ordine: «Ricostruzione di forze rivoluzionarie e degli strumenti politico organizzativi per attrezzare il campo proletario allo scontro prolungato contro lo Stato».

Si accenna anche alla compagine Curcio, Moretti, Balzani: «C'è una continuità tra il pentitismo nato nelle caserme, la dissociazione prodotta dalla politica penitenziaria antiguerriglia e il progetto di soluzione politica elaborato dallo Stato nei suoi massimi vertici politici». Questo progetto, dice il Pcc, «ha la velleità di aprire in bellezza la fase costituente eliminando il problema delle Brigate rosse».

Il finale è per gli slogan: «Costruire alleanze antimperialiste, sostenere la guerra del popolo palestinese e libanese». Immediata la risposta dell'Olp, ufficio di Roma: «La nostra è una lotta giusta, pensiamo che mettere il nome del popolo palestinese nel comunicato delle Brigate rosse serva solo al terrorismo di stato israeliano».